

ANNO 2012/2013

Seduta XLIX: lunedì 11 marzo 2013 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Commemorazione di Giuliano Bignasca.....[4767](#)
2. Sostituzione di uno scrutatore[4768](#)
3. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....[4768](#)
4. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche[4769](#)
5. Mozioni evase[4770](#)
6. Presentazione di atti parlamentari[4770](#)
7. Nomina del Segretario generale del Gran Consiglio[4770](#)
 - *Rapporto del 26 febbraio 2013 dell'Ufficio presidenziale GC*
8. Elezione di un Procuratore pubblico[4772](#)
 - [Rapporto del 7 marzo 2013 dell'Ufficio presidenziale GC](#)
9. Iniziativa parlamentare del 26 settembre 2011 presentata nella forma elaborata da Francesco Maggi per il gruppo dei Verdi per la modifica dell'art. 2 cpv. 2 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese (introduzione dell'obbligo di investire nell'efficienza energetica e nel contenimento dei consumi)[4773](#)
 - [Iniziativa parlamentare elaborata del 26 settembre 2011](#)
 - [Messaggio del 29 novembre 2011 n. 6574](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 5 febbraio 2013 n. 6574 R; relatore: Lorenzo Jelmini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 14 febbraio 2013 n. 6574 R2; relatore: Nenad Stojanovic](#)
10. Mozione del 18 aprile 2012 presentata da Sergio Morisoli "Buon governo: cultura dei costi e della parsimonia"[4784](#)
 - [Mozione del 18 aprile 2012](#)
 - [Messaggio del 30 gennaio 2013 n. 6738](#)
 - [Rapporto del 26 febbraio 2013 n. 6738R; relatrice: Pelin Kandemir Bordoli](#)
11. Progetto di modifica della legge tributaria del 21 giugno 1994 Modifica dell'art. 34 cpv. 1 lett. a) LT
 - [Messaggio del 6 febbraio 2013 n. 6747](#)
 - [Rapporto del 22 febbraio 2013 n. 6747R; relatore: Jean-François Dominé](#)
12. Chiusura della seduta e rinvio[4786](#)

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Beretta-Piccoli F. - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lepori - Lurati I. - Lurati S. - Maggi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Bergonzoli - Caprara - Malacrida - Solcà

Non si è scusato per l'assenza:

Pronzini

1. COMMEMORAZIONE DI GIULIANO BIGNASCA

FOLETTI M., PRESIDENTE - Giovedì 7 marzo si è spento nella sua casa Giuliano Bignasca. Nel 1991 aveva fondato la Lega dei ticinesi che sin da subito riuscì ad eleggere suoi rappresentanti in seno alle istituzioni cantonali, federali e comunali. Bignasca ha presieduto il movimento per oltre vent'anni, segnando profondamente la storia di questo Cantone. Dal 1995 la Lega dei ticinesi è partito di governo.

La grande partecipazione di popolo e di autorità alle sue esequie di sabato scorso ha testimoniato l'impatto sicuro che il suo agire ha avuto negli ultimi due decenni sulla vita politica cantonale, ma soprattutto ha mostrato la riconoscenza di molti ticinesi nei confronti di un uomo che ne aveva compreso timori e aspirazioni, in un momento di profonda e rapida trasformazione dell'assetto socio-economico della nostra realtà, causa di paure e di disorientamento. Solo il trascorrere del tempo, dissipata la presente commozione, ci permetterà di meglio cogliere il segno lasciato dal defunto presidente della Lega dei ticinesi. Giuliano Bignasca non è stato membro del nostro consesso parlamentare, ma non per questo non era presente, seppure indirettamente, e questo nel momento di decisioni significative; così allorquando, il 3 ottobre 1995, il Gran Consiglio varò la legge che istituiva l'Università della Svizzera italiana. Come riferiscono i verbali del Gran Consiglio, la comunicazione del risultato venne salutata da scroscianti applausi. Che l'eco degli stessi giunga riconoscente a Giuliano Bignasca per l'apporto, da tutti riconosciuto, che diede a questa importante realizzazione.

Ci alziamo per un attimo di raccoglimento nel ricordo del defunto.

2. SOSTITUZIONE DI UNO SCRUTATORE

Ai sensi dell'art. 18 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

Elena Bacchetta subentra a Michela Delcò Petralli quale scrutatore per il gruppo dei Verdi.

3. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6744 6 febbraio 2013

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 9 novembre 2010 presentata da Maristella Polli e cofirmatari "Stage per psicologi e psicoterapeuti in formazione: modificare e ampliare le regole per valorizzare un'importante risorsa" **(alla Commissione speciale sanitaria)**

n. 6750 19 febbraio 2013

Stanziamento di diversi crediti per la sistemazione e conservazione delle strade cantonali:

- tre crediti per opere di conservazione mirata sulle strade cantonali per un totale di fr. 10'500'000;
- due crediti per la strada cantonale del Monte Ceneri: fr. 4'750'000 per la prima fase di sistemazione/conservazione e fr. 750'000 per la modifica della conduzione del traffico;
- un credito quadro di fr. 10'000'000 per la continuazione del Piano di pronto intervento (PPI) nell'ambito del Piano dei trasporti del Luganese (settima fase);
- un credito di fr. 1'300'000 per la realizzazione della corsia preferenziale bus in Via Zorzi a Bellinzona nell'ambito del Piano regionale dei trasporti del Bellinzonese (PTB)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

n. 6751 19 febbraio 2013

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 ottobre 2012 presentata da Marco Passalia e Roberto Badaracco "Consentire agli ufficiali e ai sottoufficiali superiori di computare l'istruzione militare dei quadri sotto forma di cosiddetti crediti" (*)

n. 6752 19 febbraio 2013

Richiesta di un credito annuo di fr. 19'200.- per la locazione dei vani occupati dal centro diurno per consulenza e prevenzione con annesse camere e un credito complessivo di fr. 253'000.- per gli interventi necessari alla riorganizzazione degli spazi dell'Ufficio dell'assistenza riabilitativa e del centro diurno con annesse camere

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

- n. 6753 20 febbraio 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 15 dicembre 2008 presentata da Fiorenzo Dadò "Volontariato nelle scuole; un'opportunità di crescita per i giovani"
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6754 27 febbraio 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 1° giugno 2010 presentata dal gruppo Lega dei ticinesi "Revocare i contributi cantonali al Museo Hesse di Montagnola" (*)
- n. 6755 27 febbraio 2013
Stanziamento di un credito di fr. 7'700'000.- per la realizzazione della prima fase degli interventi di adeguamento alle norme di sicurezza e rinnovo degli impianti elettromeccanici della galleria stradale di Ascona (Piano viario del Locarnese)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6756 27 febbraio 2013
Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 21 giugno 2010 presentata da Donatello Poggi e Lorenzo Quadri (ripresa da Michele Guerra) "Aggressioni gravi: rendere pubblici nomi e fotografie degli autori, anche se minorenni" (*)

(*) Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴Se il Consiglio di Stato non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro un mese, che la mozione e il messaggio del Consiglio di Stato siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro un anno.

**4. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI
GENERICHE**

Fraschina S. - 18.02.2013

Per una gestione mirata dei cervi su scala cantonale
(alla Commissione della legislazione)

Morisoli S. - 19.02.2013

Freno della crescita della spesa corrente 2014-2017
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

Bignasca A. e cofirmatari per la Lega - 20.02.2013

Creazione di una Commissione di controllo del mandato pubblico di USI e SUPSI
(alla Commissione della gestione e delle finanze)

5. MOZIONI EVASE

Lurati S. e cofirmatari per il PS - 25.06.2012

Per una politica del personale socialmente ed economicamente sostenibile
(v. messaggio 30.01.2013 n. 6739)

6. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [4787](#)).

7. NOMINA DEL SEGRETARIO GENERALE DEL GRAN CONSIGLIO

Rapporto del 26 febbraio 2013

Conclusioni del rapporto dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio: proposta di nomina di Gionata Piero Buzzini alla carica di Segretario generale del Gran Consiglio.

È aperta la discussione.

PEDRAZZINI A. - Il nuovo Segretario generale del Gran Consiglio sarà il 36enne Gionata Buzzini: ne sono certo, e la cosa non può che rallegrarmi. Detto questo, mi permetto comunque di chiedere al Parlamento di rinviare l'oggetto all'Ufficio presidenziale. Come giustamente ricordato nel rapporto dello stesso Ufficio, siamo chiamati ad applicare l'art. 168 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato per la prima volta a seguito di un concorso aperto a tutti; nel 2003 si era trattato di un concorso interno: quanto faremo oggi costituirà quindi un precedente di peso in vista dei futuri rinnovi di cariche di questo genere. Ora, l'autorità competente per la nomina del Segretario generale è il Parlamento, e se è fin troppo ovvio che fosse necessaria una prima valutazione da attribuire a chi meglio non avrebbe potuto svolgerla, ossia l'Ufficio presidenziale, l'indicazione che ne è scaturita di un solo nome, senza nemmeno una parola in merito agli altri candidati, segnatamente i cinque audizionati, non è invece affatto scontata. Infatti il Parlamento è in qualche modo stato posto di fronte a una scelta obbligata, anche se fondata su un preavviso favorevole unanime dello stesso Ufficio, dove tuttavia non tutti i partiti presenti in Gran Consiglio sono rappresentati. Onde evitare che il Parlamento sia posto di fronte al fatto compiuto, ritengo quindi opportuno che l'Ufficio presidenziale si esprima, perlomeno sulle candidature considerate più autorevoli, indicandone il grado di idoneità, i limiti e i meriti, come d'altronde avviene per le designazioni di giudici e procuratori. Nel rapporto si legge che il preavviso dell'Ufficio presidenziale è vincolante, il che non si discosta molto dal dire che è l'autorità competente per una presa di decisione che il Parlamento è chiamato semplicemente a ratificare. Per ragioni di coerenza e di

trasparenza, e per evitare di costituire un precedente potenzialmente ingombrante, chiedo quindi che l'oggetto venga rinviato e questi aspetti chiariti.

Ai sensi dell'art. 75 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, è aperta la discussione sulla proposta di rinvio formulata da Alex Pedrazzini.

SAVOIA S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - La richiesta di rinvio è a mio avviso da respingere e occorre procedere speditamente con la nomina del nuovo Segretario del Gran Consiglio. Una volta tanto, il Parlamento si avvia in effetti a nominare una persona sulla scorta di considerazioni esclusivamente professionali. La procedura seguita è stata in tutto simile a quella che ha abitualmente corso nelle aziende, dove la scelta viene effettuata appunto considerando unicamente le migliori competenze. Una procedura quanto mai opportuna, visto che quella del Segretario generale è una posizione di garanzia, un punto di riferimento per tutti i gruppi politici. Giusto dunque evitare di farne oggetto di un dibattito parlamentare, dove inevitabilmente entrano in gioco considerazioni politiche, ben presenti, del resto, nella stessa richiesta di rinvio. Aggiungo che non sarebbe affatto opportuno discutere *coram populo* delle qualità di questa o quella candidatura, anche a garanzia delle persone non indicate dall'Ufficio presidenziale. Per queste ragioni, invito il Gran Consiglio a rigettare la richiesta di rinvio.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Ripeto per l'ultima volta che il gruppo della Lega non voterà più alcuna richiesta di rinvio.

SANVIDO P. - La richiesta avanzata dal collega Alex Pedrazzini lascia l'amaro in bocca per la speciosità degli argomenti apportati in suo sostegno, che giustificano solo il risentimento per una decisione non ricaduta su uno dei numerosi candidati del suo partito, mentre invece l'essere riusciti a nominare una persona come quella prescelta, con una procedura inedita e innovativa come quella adottata, costituisce un evidente vanto per l'Ufficio presidenziale. Invito pertanto tutti i colleghi a respingere la proposta di rinvio e a confermare, con un voto positivo, la bontà dell'operato dell'Ufficio presidenziale.

STOJANOVIC N. - Ho ascoltato con interesse l'intervento del collega Pedrazzini, essendo a mia volta assai attento al rispetto delle norme e delle procedure. Tuttavia l'art. 159 cpv. 1 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato precisa chiaramente che l'Ufficio presidenziale dirige i servizi del Gran Consiglio e in particolare il Segretariato generale, mentre affida al Parlamento il potere di nomina del Segretario. Si tratta di una distinzione che ritroviamo a livello federale, dove la Conferenza di coordinamento tra l'Ufficio presidenziale del Consiglio nazionale e quello del Consiglio degli Stati elegge il Segretario dell'Assemblea federale, la quale, dal canto suo, conferma tale elezione. Una distinzione esplicitata forse più chiaramente che nella nostra normativa (e in una prossima revisione della legge si potrebbe intervenire su questo punto), ma già sufficientemente delineata nell'attuale cpv. 3 dell'art. 159. Propongo pertanto di respingere la richiesta di rinvio.

MELLINI E. N. - Appoggerò la richiesta del collega Pedrazzini per la semplice ragione che, pur condividendo nel merito la scelta dell'Ufficio presidenziale, non condivido il principio delle elezioni tacite: se la norma attribuisce al Gran Consiglio la nomina del Segretario generale, non si può accettare che vi sia una semplice presa d'atto di una decisione presa altrove; per questa stessa ragione ho del resto presentato un'iniziativa riguardante l'elezione dei magistrati ancora pendente davanti alla Commissione della legislazione.

PELLANDA G. - La scelta dell'Ufficio presidenziale di presentare una sola candidatura è legittima e condivisibile, ritengo tuttavia necessario che il Gran Consiglio si esprima in sede di ratifica, in quanto nessuno degli altri candidati si è ritirato, diversamente da quanto accade per i magistrati, per i quali, in presenza di una sola proposta, non si vota. Non vedo del resto quale problema ci sarebbe nel far votare dal Gran Consiglio, magari all'unanimità, il candidato ritenuto più idoneo dall'Ufficio presidenziale. Per questo motivo appoggerò la richiesta del collega Pedrazzini.

Messa ai voti, la proposta di rinvio è respinta con 7 voti favorevoli, 65 contrari e 5 astensioni.

Il signor Gionata Piero Buzzini è pertanto nominato Segretario generale del Gran Consiglio.

8. ELEZIONE DI UN PROCURATORE PUBBLICO

Rapporto del 7 marzo 2013

Ai sensi dell'art. 114 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la votazione avviene a scrutinio segreto.

1° Scrutinio (maggioranza assoluta dei votanti)

Schede distribuite: 83

Schede rientrate: 83

Risultato:

Schede bianche: 13

Schede nulle: 1

Item-Nasino Valentina: 34

Minesso Andrea: 35

II° Scrutinio (maggioranza relativa)

Schede distribuite: 85
Schede rientrate: 85

Risultato:

Schede bianche: 4
Schede nulle: 0
Item-Nasino Valentina: 34
Minesso Andrea: 47

Il signor Andrea Minesso è pertanto nominato Procuratore pubblico per il periodo in corso sino al 31 dicembre 2020.

9. INIZIATIVA PARLAMENTARE DEL 26 SETTEMBRE 2011 PRESENTATA NELLA FORMA ELABORATA DA FRANCESCO MAGGI PER IL GRUPPO DEI VERDI PER LA MODIFICA DELL'ART. 2 CPV. 2 DELLA LEGGE ISTITUENTE L'AZIENDA ELETTRICA TICINESE (INTRODUZIONE DELL'OBLIGO DI INVESTIRE NELL'EFFICIENZA ENERGETICA E NEL CONTENIMENTO DEI CONSUMI)

Messaggio del 29 novembre 2011 n. 6574

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia: si invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione speciale dell'energia: si chiede al Parlamento di accogliere l'iniziativa.

È aperta la discussione.

DOMINÉ J.-F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto di maggioranza redatto da Lorenzo Jelmini, che ringrazio per l'ottimo lavoro. L'iniziativa elaborata di Francesco Maggi chiede di modificare la legge istitutiva l'AET per introdurvi due principi: l'obbligo di investire nell'efficienza energetica e nel contenimento dei consumi e l'obbligo di limitare alle fonti rinnovabili la promozione della differenziazione nel consumo di energia. I motivi che portano il nostro gruppo a respingere l'iniziativa sono ben spiegati nel messaggio e nel rapporto di maggioranza. È comunque utile aggiungere alcune considerazioni, per precisare che l'iniziativa non propone solo delle modifiche di ordine linguistico, ma pone ad AET dei veri e propri vincoli, tanto

concreti, quanto inopportuni.

L'efficienza energetica e il contenimento dei consumi, richiesti dall'iniziativa, sono già oggi dei pilastri della politica energetica della Confederazione e del Piano energetico cantonale (PEC), posto in consultazione a fine 2010 dal Governo. La sede per definire e precisare la politica energetica cantonale non è la LAET, ma la legge sull'energia e il PEC. Pure inopportuna è la richiesta di limitare il promovimento dei vettori energetici a quelli rinnovabili. Gli indirizzi della politica energetica della Confederazione e del Cantone vanno nella direzione di far capo prevalentemente alle fonti di energia rinnovabili, ma non escludono di dover far capo ancora a fonti che non lo sono.

Il nostro gruppo ritiene che AET debba operare nell'ambito degli indirizzi fissati dal PEC, ma deve farlo prevalentemente nel suo campo d'azione, che è, e deve rimanere, quello di garantire l'approvvigionamento elettrico del Cantone, tramite la produzione in proprio, partecipazioni o la commercializzazione dell'energia. Proporre, come fa l'iniziativa, che AET destini all'efficienza una quota addirittura del 30% dei suoi investimenti, quindi una quota enorme, non solo non è ragionevole, ma controproducente. AET non deve diventare l'erogatore di sussidi o di incentivi. Se l'indirizzo politico è questo, deve essere lo Stato a farlo. L'AET ha davanti a sé sfide importanti e impegnative sia dal profilo operativo, sia dell'infrastruttura. Ha pure la sfida del mercato libero, nel quale dovrà battersi con prezzi concorrenziali per conservare i suoi clienti, in particolare le aziende di distribuzione ticinesi. Per questi motivi, l'AET si concentra, e dovrà continuare a concentrarsi, sulla produzione di energia.

Due parole, ora, sul rapporto di minoranza del collega Stojanovic, il quale cita quali modelli da seguire in materia di investimenti nell'efficienza le aziende elettriche cantonali di Ginevra (le SIG) e di Basilea-Città (le IWB). Queste aziende sono però molto diverse dall'AET. Sono infatti attive prevalentemente nella distribuzione e con compiti di produzione in proprio molto limitati: l'esatto contrario dell'AET, azienda di un grande Cantone produttore di energia idroelettrica, azienda nata e attiva soprattutto per produrre energia e non per distribuirla o per indirizzare i comportamenti degli utenti consumatori. Inoltre, le due aziende citate sono molto attive nella promozione del gas naturale di origine fossile, e quindi non rinnovabile. Se il testo proposto dall'iniziativa Maggi fosse applicato alle SIG di Ginevra e alla IWB di Basilea, le due aziende non potrebbero più distribuire il gas, o perlomeno dovrebbero rinunciare a proporlo e promuoverlo, come invece fanno. Dovrebbero infatti limitarsi a promuovere la differenziazione nell'uso dei vettori energetici rinnovabili, e il gas naturale, fonte di origine fossile, non ne fa parte.

L'iniziativa, come sarà ormai chiaro, è insidiosa e molto restrittiva nei confronti di AET; è inopportuna e va rigettata, tanto che metterebbe in difficoltà anche le aziende "prime della classe" di Ginevra e Basilea, citate dal rapporto di minoranza. Con queste considerazioni, a nome del gruppo PLR, vi invito a votare il rapporto di maggioranza del collega Jelmini, che chiede di respingere l'iniziativa.

BADASCI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - L'AET è stata costituita a metà del secolo scorso per gestire e implementare la produzione di energia elettrica derivante dallo sfruttamento dei nostri corsi d'acqua, al fine di garantire ai ticinesi un approvvigionamento sicuro, duraturo e a prezzi favorevoli. L'operazione è riuscita egregiamente fintanto che il mercato elettrico era monopolizzato per legge, ma ora che le cose sono cambiate AET ha già grosse difficoltà a mantenere prezzi interessanti per i nostri distributori e per i cittadini e l'economia ticinese; pensiamo un po' se ora dovessimo chiedergli di fare efficienza energetica per obbligo, politica che, per altro, si sta già

promovendo a suon di milioni a più livelli, con incentivi, sovvenzioni e leggi federali o cantonali di ogni genere. Le richieste di aiuto sono molteplici e questo dimostra che si sta andando nella giusta direzione, in quanto sanno tutti che con l'efficienza si abbassano notevolmente i costi di consumo annuale; tutti, compresa l'AET, anche senza vincolarla all'obbligo nei suoi scopi statutari.

L'iniziativa aveva quale ultimo scopo quello di evitare che in futuro AET si avventurasse in ulteriori sciagurati investimenti come quello recente nel carbone in Germania, e fin qui si sarebbe potuto anche sostenere l'intento dei Verdi, ma bisognerebbe allora avere il coraggio di modificare anche l'atteggiamento o, meglio ancora la legge a sostegno di molti progetti ticinesi affossati proprio da queste ideologie: non si capisce in effetti perché si voglia obbligare AET ad investire nell'ecologia all'estero, mentre gli si impedisce di farlo in Ticino – ricordo solo l'eolico del Gottardo e la Val d'Ambra, per limitarmi a due esempi dove AET è in prima linea per queste operazioni.

Come affermano il messaggio del Consiglio di Stato e il rapporto di maggioranza, la Confederazione sta già promuovendo con vigore una strategia futura molto incisiva e ambiziosa nell'ambito energetico basata su uno scenario privo di energia nucleare, scenario che non condivido, perché, a mio parere, la decisione di uscire dal nucleare è stata affrettata da un incidente dovuto non direttamente al tipo di vettore utilizzato nella produzione di energia elettrica ma al grado di sicurezza utilizzato in rapporto alle conoscenze attuali in ambito di prevenzione su questo vettore. Sappiamo tutti che le decisioni affrettate non sono sempre le più sagge e puntare su gas e cogenerazione quale soluzione transitoria, conoscendo i suoi effetti sulla produzione di CO₂, è tutto tranne che ecologicamente sostenibile. Comunque, a parte i motivi di fondo usati per prevedere un approvvigionamento futuro di energia elettrica sicuro ed ecologico, tali sforzi sono sicuramente da appoggiare e, sommati a quelli del Cantone, più che sufficienti per non dover intervenire con ulteriori obblighi nei confronti di AET.

Per questi motivi, a nome del gruppo della Lega, invito il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di maggioranza.

DENTI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La tematica sollevata dagli iniziativaisti è pertinente e pienamente sostenuta dal gruppo PPD+GG, che nello specifico attende però ancora una presa di posizione da parte del Governo sulla mozione del 20 giugno 2011 intitolata *Promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili, in complemento a quanto stabilito dal controprogetto per le energie rinnovabili*, nonché l'esito della mozione, pure del 20 giugno 2011, *Promozione sistematica del solare termico* ora al vaglio della Commissione speciale dell'energia. Nondimeno, quello proposto dall'iniziativa non è lo strumento appropriato, poiché è il PEC, che speriamo e auspichiamo possa essere promulgato entro poco tempo, lo strumento al quale è delegata la definizione degli indirizzi, degli obiettivi, degli strumenti e degli attori tenuti ad attuare e implementare la politica energetica cantonale.

Il PPD sostiene quindi gli intendimenti degli iniziativaisti, attuabili non attraverso la modifica della legge istitutiva dell'AET, bensì in virtù del potenziamento degli interventi del Governo, che può e deve fare di più in questo ambito. Il compito prioritario dell'AET è quello di garantire l'approvvigionamento energetico cantonale attraverso la dovuta, ma non obbligata, differenziazione nell'uso dei vettori energetici. L'Azienda sarà certamente nel prossimo futuro uno dei principali attori nella promozione e utilizzo di vettori energetici rinnovabili e questo indipendentemente da un obbligo di legge.

Il gruppo PPD+GG si allinea dunque alle conclusioni del rapporto di maggioranza e invita il Parlamento a respingere l'iniziativa.

STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - A nome del gruppo PS porto l'adesione all'iniziativa parlamentare elaborata di Francesco Maggi per il gruppo dei Verdi per la modifica dell'art. 2 cpv. 2 della legge cantonale istituyente l'Azienda elettrica ticinese (introduzione dell'obbligo di investire nell'efficienza energetica e nel contenimento dei consumi). Come ben spiegato nel rapporto di minoranza, siamo un Cantone che purtroppo si caratterizza per un uso dell'energia non particolarmente efficiente. In questo senso, a complemento di quanto esposto nel rapporto di minoranza relativo alla situazione ticinese, poco d'avanguardia nel settore Minergie e del solare termico, vorrei ricordare che, poco più di un anno fa, nel febbraio 2012, a causa della particolare ondata di freddo, la non eccellente qualità termica del parco immobiliare cantonale è risultata particolarmente visibile, facendo registrare in 540 MW il nuovo record di consumo di punta di energia elettrica. A causa dell'elevata domanda, in buona parte dell'Europa, il costo dell'energia elettrica sul mercato spot fu particolarmente elevato, generando costi addizionali non indifferenti per i distributori. Per tornare al nostro Cantone, possiamo stimare che il picco di consumo dovuto ai riscaldamenti elettrici sia ormai attorno ai 200 MW, un quantitativo imponente, equivalente a due volte la potenza dell'impianto della Verzasca, che potrebbe quindi essere ridotto solo grazie a quanto si propone nell'iniziativa in discussione.

È quindi chiaro che l'AET, quale primo fornitore di energia elettrica del Cantone, debba poter finalmente intervenire attivamente per limitare consumi eccessivi applicando maggiormente i principi della gestione della domanda attraverso i mezzi proposti dall'iniziativa. E in questo campo, l'azienda di Ginevra, come quella di Basilea, cheché ne dica il collega Dominé hanno lavorato molto, tanto che hanno saputo fermare la crescita dei consumi ai livelli del 2008, mentre in Ticino negli ultimi 5 anni il consumo è aumentato in media dell'1.5% ogni anno. Ginevra è riuscita in questo progetto con un investimento pari a solo il 2% del fatturato del consumo energetico. Ci sono tuttavia altri esempi a livello internazionale, come la California, dove è stato dimostrato che grazie a interventi attivi da parte dei distributori nell'efficienza energetica i consumi si sono fermati ai livelli di 20 anni fa.

Concludo quindi ribadendo il pieno sostegno del gruppo PS alla modifica dell'art. 2 cpv. 2 della legge cantonale istituyente l'Azienda elettrica ticinese.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Con l'iniziativa da me presentata chiedo due cose molto semplici, ossia di introdurre nella legge istituyente l'AET un obbligo di investire nell'efficienza energetica e di promuovere le energie rinnovabili.

La prima proposta, a parole, gode di un sostegno trasversale, da destra a sinistra, in quanto ne beneficerebbero l'ambiente (l'energia meno impattante in assoluto è quella che non si produce), l'economia (efficienza significa produttività e competitività) e i consumatori (efficienza significa minor consumo e quindi minori costi). Ci sono tuttavia resistenze provenienti soprattutto dal settore dei produttori di energia, i quali non vedono di buon occhio misure che tendono a ridurre il proprio mercato invece che allargarlo. Faccio però notare che vi sono aziende elettriche che da tempo non si limitano ad investire unicamente nella produzione, con progetti costosi e rischiosi, ma operano anche nell'aumento dell'efficienza e nella riduzione dei consumi (rinvio, per ulteriori precisazioni riguardanti la Svizzera, allo studio citato nel rapporto di minoranza). In Ticino, AET dice di dover

produrre tutta l'energia richiestagli dai distributori, con investimenti sempre maggiori e rischiosi, ma le operazioni del gas in Albania, quella della Cogen e della biomassa in Italia realizzate proprio per inseguire quell'obiettivo, hanno condotto a perdite dell'ordine di 50 milioni di franchi, risorse che avrebbero invece potuto essere investite appunto nell'efficienza. Tuttavia AET continua a essere vista e ritenersi solo come un produttore di energia, asserendo di non poter intervenire in quel settore, accampando scuse come il fatto di non avere contatti diretti con i consumatori. Proprio per superare questa inerzia, a tutto vantaggio dell'economia, dei consumatori, dell'ambiente e della stessa AET, abbiamo quindi proposto di introdurre l'obbligo di investire nell'efficienza. La seconda proposta non è altro che la conferma dell'obiettivo dichiarato dalla stessa AET di produrre energia rinnovabile al 100%, con l'inserimento nel dettato normativo inerente alla differenziazione nell'uso dei vettori energetici il riferimento specifico a quelli rinnovabili.

Nel suo messaggio il Governo afferma di non comprendere precisamente quali cambiamenti apporterebbe l'iniziativa alla normativa vigente: un'obiezione alquanto evasiva, che avrebbe del resto potuto essere chiarita con una semplice telefonata. Il collega Dominé sembra invece un toro daltonico che carica immediatamente ogniquale volta vede agitare qualcosa di verde: eppure, basterebbe leggere l'iniziativa per accorgersi che la modifica prevede certo l'introduzione dell'obbligo di investire nelle rinnovabili, ma la quota del 30% degli investimenti non è presente nel testo, trattandosi di una semplice proposta da sottoporre a discussione, con la disponibilità, da parte nostra, di contenerla anche del 10%, ma la verità è che la maggioranza non ha nemmeno voluto parlarne. D'altro canto, nella proposta di modifica continua a essere scritto che l'AET si occupa della produzione e della commercializzazione anche di gas naturale, il quale non è quindi affatto messo in discussione, l'iniziativa intendendo semplicemente mettere l'accento sulla promozione, conformemente – ripeto – agli obiettivi dichiarati dalla stessa AET, dell'uso solo di vettori energetici rinnovabili.

Con queste considerazioni, il gruppo dei Verdi appoggerà il rapporto di minoranza e invita il Gran Consiglio a sostenerlo con convinzione.

FILIPPINI L., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - L'iniziativa in questione chiede la modifica dell'art. 2 cpv. 2 della legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese, che definisce lo scopo e gli indirizzi dell'azienda, imponendo l'obbligo di investire nell'efficienza energetica e nel contenimento dei consumi. Voler cambiare il verbo "promuovere" con "sostituire" indica solamente il voler ingessare una volta di più la connotazione economica dell'azienda che impedirebbe anche alla stessa di intraprendere attività atte al risparmio energetico. Ricordiamoci però che un Paese è veramente libero e indipendente non solo quando lo è a livello economico e sociale, ma anche e soprattutto quando lo è a livello energetico.

La fallimentare strategia d'energia 2050 pone già diversi problemi non solo a livello nazionale ma anche cantonale, in quanto siamo tutti coscienti, salvo gli entusiasti ad oltranza dell'uscita dall'energia nucleare, che ci troveremo di fronte ad un ammanco non indifferente di energia. Tale sbalzo si ripercuoterà sui cittadini e le famiglie in un periodo economico-lavorativo già difficile, caricandole di ulteriori oneri. Approvare iniziative simili comporterebbe dunque restrizioni per i privati alla libertà economica e alla garanzia della proprietà e, come ciliegina sulla torta, dovremmo imbastire e spendere cifre non indifferenti per creare una base legale con un completo processo legislativo, che dovrebbe ponderare tutti gli interessi in gioco; ma ci riuscirebbe?

La formulazione attuale poi già prevede la differenziazione delle energie rinnovabili, e la versione proposta pone il rischio di limitare la produzione d'energia e la sua commercializzazione con fonti di altra natura. Infatti, dobbiamo garantire la sicurezza di approvvigionamento necessaria quando vi è più richiesta, in altre parole nei mesi invernali. È quindi necessario utilizzare le fonti stoccabili e flessibili per una corretta fornitura su tutto l'arco dell'anno. Sarà inoltre necessario riconvertire i grandi impianti idroelettrici, affinché si possa rientrare in possesso di un importante quantitativo di energia. Rimane che l'obiettivo di AET è di garantire a tutto il Cantone un corretto approvvigionamento energetico e, tenuto conto degli aspetti territoriali, paesaggistici, economici e via discorrendo, appare certamente limitativo e difficile focalizzarsi solo sulle fonti di energia rinnovabile.

Entrare a gamba tesa nel privato di ogni cittadino equivale ad un'ingerenza, una statalizzazione, che tocca la libertà individuale. Concludendo, il gruppo UDC sosterrà il rapporto di maggioranza che invita a respingere l'iniziativa, poiché tale modifica sarebbe solo un'interferenza inutile agli strumenti legislativi che già esistono e agli altri, in fase di definizione, che seguiranno.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Gli argomenti che hanno convinto il Consiglio di Stato a non accogliere quanto proposto dall'iniziativa parlamentare elaborata sono di duplice natura. Inerenti, in primo luogo, a una riduzione dei margini di attività di AET che discenderebbe dalla sostituzione del concetto di promozione con quello di investimento, anche semanticamente attinente alla sola sfera economica, a tutto svantaggio dell'obiettivo stesso che l'iniziativa intende perseguire. Ma vi sono poi argomenti legati al merito della proposta: la strategia di politica energetica deve riguardare l'insieme degli operatori presenti sul mercato cantonale e non essere limitata a un solo attore; inoltre, la sede per elaborare tale strategia, e di conseguenza anche per precisare il mandato che AET dovrebbe seguire, non è la legge istitutiva dell'Azienda elettrica ticinese, ma il Piano energetico cantonale, di prossima pubblicazione.

Tali argomentazioni sono state fatte proprie dalla maggioranza commissionale ed esposte nel relativo rapporto. Il rapporto di minoranza, rifacendosi agli esempi di Basilea e Ginevra, ritiene invece opportune le modifiche proposte dall'iniziativa. A parte il fatto che i casi citati non si spingono così in là come indicato nell'iniziativa – a Basilea abbiamo delle aziende che offrono consulenza, mentre a Ginevra sviluppano le proprie attività conformemente a principi di risparmio energetico e di sviluppo prioritario delle energie rinnovabili, senza essere specificatamente costrette ad investire in questi ambiti –, occorre forse ribadire, con l'ausilio di un esempio, quanto formulato in precedenza.

I dati statistici relativi alla realizzazione degli stabili Minergie, nei quali il Ticino si colloca agli ultimi posti della classifica, presentano una situazione non invidiabile, che va certo migliorata, ma non per il tramite della modifica legislativa proposta. Tale compito, al di là della gestione del proprio parco immobiliare, non compete ad AET, tra le sue attività non rientrando in nessun modo una sorta di imprenditorialità edilizia: devono essere altre le modalità operative per attuare un miglioramento in questo campo, come del resto già indicato in diversi documenti pubblici – il Piano direttore, "Scheda V3 Energia", le Linee direttive, "Scheda programmatica n. 26", e, a breve termine, il Piano energetico cantonale. Altri raffronti, anche questi del 2011, ma con un respiro decennale, mostrano che il Canton Ticino si trova al 13° posto nella classifica intercantonale per quanto riguarda i versamenti che concretamente vengono effettuati in contributi nel settore dell'efficienza energetica e delle energie rinnovabili.

L'applicazione della politica energetica dovrà avvenire sulla base di chiari indirizzi e obiettivi settoriali ben definiti, se necessario tramite modifiche legislative globali, non imponendo, come viene invece proposto dall'iniziativa, obblighi di investimento a un singolo attore del mercato energetico. In questo senso, seppure in attesa del PEC, non si può certo dire che la politica energetica cantonale sia rimasta ferma: basti ricordare, a titolo di esempio, lo stanziamento di una trentina di milioni deciso dal Gran Consiglio per il periodo 2011-2013 inerenti alla concessione dei sussidi cantonali per la promozione dell'impiego parsimonioso e razionale dell'energia, la produzione e l'utilizzazione dell'energia da fonti indigene rinnovabili, la distribuzione di energia termica tramite reti di teleriscaldamento e il sostegno alle politiche energetiche degli enti locali.

Fatte queste considerazioni, invito il Gran Consiglio a sostenere il rapporto di maggioranza.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MINORANZA - Nel settore delle energie alternative e rinnovabili, il Canton Ticino si trova davvero in una situazione poco invidiabile. Si tratta certo di ritardi accumulati negli ultimi anni, e forse decenni, ma la classifica intercantonale è molto chiara al proposito. Ringrazio la Consigliera di Stato per averlo confermato, ma non capisco come faccia allora a mantenersi nell'ambiguità di fondo che consiste nel sostenere, per un verso, che i cambiamenti proposti dall'iniziativa non sono che lessicali e semantici, e al contempo temere che questi si tradurrebbero in limitazioni troppo costringenti per l'AET, laddove si chiede, in particolare, di investire nelle energie rinnovabili, invece che genericamente promuoverle, e di concentrare su queste le proprie iniziative. Sappiamo, certo, che il Piano energetico cantonale è la sede precipua per l'elaborazione di una strategia d'insieme, ma, dopo una prima bozza, attendiamo da anni la versione definitiva, promessa anche dopo gli eventi di Fukushima, di cui però ricordiamo proprio in questi giorni il secondo anniversario, senza alcun nuovo riscontro.

Le aziende di Ginevra e Basilea, selezionate, tra altri possibili attori in ambito nazionale, a modo di esempio per l'allestimento del rapporto di minoranza, riportano nei loro statuti indicazioni non troppo lontane da quelle proposte dall'iniziativa. In particolare, viene messo l'accento sugli investimenti nei vettori rinnovabili e sull'importanza di iniziative di sensibilizzazione della clientela. E non sarà un caso se proprio Basilea Città e Ginevra sono i Cantoni dove maggiormente si investe proprio nell'informazione alla clientela in merito all'importanza del risparmio energetico e dell'uso di energie rinnovabili. Devo quindi contestare in radice quanto affermato dal collega Dominé per il gruppo PLR, in ordine alla non pertinenza del paragone tra AET e queste aziende, in quanto queste ultime non produrrebbero energia e utilizzerebbero anche il gas. Ricordo allora, a titolo di esempio, che le aziende di Basilea dichiarano che la loro energia deriva al 100% da vettori rinnovabili di produzione propria. Sul loro sito web si può concretamente leggere che il 90% del loro portafoglio deriva da investimenti nell'idroelettrico, con ulteriori partecipazioni nell'eolico in Francia, mentre il 100% del gas che effettivamente sfruttano deriva da biogas rinnovabile, ancora una volta di produzione propria. Tutto ciò per dire che i due esempi citati nel rapporto di minoranza non sono così poco pertinenti come il collega Dominé ha cercato di sostenere: si tratta di prendere atto di iniziative che dimostrano come, se davvero si vuole passare dalle parole ai fatti, possano essere conseguiti risultati seri e tangibili.

Non sarà certo l'iniziativa Maggi a permetterci di recuperare il ritardo accumulato, ma ci consentirebbe di dare un segnale politico importante, di passare effettivamente dalle parole ai fatti, superando veti, giustificazioni di facciata e contraddizioni. Per questi motivi,

ritengo che il Gran Consiglio non abbia nessun motivo per rifiutare le proposte avanzate dagli iniziativaisti che propongo quindi di adottare.

JELMINI L., RELATORE DI MAGGIORANZA - Innanzitutto ringrazio chi è intervenuto in questo dibattito con interessanti contributi. Il rapporto che ho allestito chiarisce esaurientemente le ragioni che hanno portato la maggioranza della Commissione speciale dell'energia a chiedere di respingere questa iniziativa. Mi limito dunque ad alcune considerazioni anche su quanto è stato riferito dai colleghi che mi hanno preceduto.

L'iniziativa presentata dal collega Francesco Maggi chiede la modifica dell'art. 2 cpv. 2 della LAET che definisce lo scopo e gli indirizzi dell'azienda, con l'obiettivo di introdurre l'obbligo di investire nell'efficienza energetica e di utilizzare vettori energetici rinnovabili. Sono proposte in linea sia con le indicazioni che emergono nella politica energetica federale basata su quattro pilastri, di cui uno chiede proprio di investire maggiormente nel contenimento dei consumi mediante l'aumento dell'efficienza e la lotta agli sprechi, sia con la decisione del Consiglio federale di abbandonare il nucleare e puntare per il futuro su fonti energetiche rinnovabili. L'importanza di investire nell'efficienza energetica e nel risparmio è certamente un obiettivo condiviso, e su questo aspetto in Ticino si può ancora fare molto. Sul secondo obiettivo, ossia l'utilizzo di vettori energetici rinnovabili, si può anche idealmente essere d'accordo, ma in questo caso ci sono divergenze sulla tempistica. Difatti, se il risparmio energetico può essere attuato da subito, la conversione energetica tramite la promozione delle fonti rinnovabili prevede tempi decisamente più lunghi, considerato come i vettori energetici rinnovabili non possono a breve e medio termine sostituirsi completamente a quelli fossili. Ma se dunque gli obiettivi vengono condivisi, perché mai non accogliere l'iniziativa? Semplicemente perché il mezzo indicato dall'iniziativa per raggiungere questi obiettivi, ossia una modifica della LAET, non è assolutamente quello giusto.

Come indicato nel messaggio del Consiglio di Stato, non è la legge sull'AET bensì il Piano energetico cantonale che deve definire obiettivi e strategie in ambito energetico e pure precisare il mandato da affidare alla stessa AET. E proprio il Piano energetico cantonale conferma di voler puntare anche sull'efficienza energetica e l'utilizzo razionale dell'energia. Questo indirizzo è pure indicato dal Consiglio federale con la strategia energetica 2050. Non si tratta, quindi, solo di parole a cui non seguono mai fatti, ma di impegni presi e sottoscritti. Modificare la legge sull'AET, nei termini richiesti dall'iniziativa, rischia solo di indebolire l'AET stessa che, non dobbiamo dimenticare, si muove in un mercato liberalizzato, limitando le possibilità di produzione e di commercializzazione alla sola energia proveniente da fonti di natura rinnovabile o imponendo investimenti per sostenere l'uso razionale dell'energia e il contenimento dei consumi (l'iniziativa chiede indicativamente di destinare almeno il 30% degli investimenti di AET all'efficienza energetica). Ribadisco dunque che l'iniziativa ha il pregio di sostenere l'importanza dell'efficienza energetica e del contenimento dei consumi, ma la modifica legislativa che propone risulta inutilmente limitativa ed andrebbe semplicemente ad interferire con gli strumenti legislativi che già esistono e con altri scaturiti dall'elaborazione del Piano energetico cantonale o dalla Strategia energetica 2050 della Confederazione, che sono in fase di definizione.

Per quanto riguarda i singoli rapporti ammetto di non aver capito neppure io, alla stregua del collega Dominé, i riferimenti ad altre situazioni cantonali. Innanzitutto il paragone bisogna farlo tra aziende simili all'AET, che deve produrre energia, non distribuirla. Inoltre, se si vuole proporre paragoni bisogna farlo fino in fondo e non solo sulle cose che

interessano: forse le due aziende citate nei rapporti perseguono l'obiettivo dell'efficienza energetica, ma certamente non quello di utilizzare solo vettori energetici rinnovabili.

In merito agli interventi precedenti ribadisco innanzitutto, con il collega Dominé, che AET deve effettivamente concentrarsi, in primo luogo, sull'approvvigionamento energetico del Cantone. Il collega Badasci, dal canto suo, ha ricordato le difficoltà nell'operare in un mercato liberalizzato ed è proprio questo l'aspetto più delicato che l'iniziativa rischierebbe di pregiudicare. Gli intendimenti dei promotori sono tuttavia validi, come sottolineato dal collega Denti, ma non possono essere efficacemente perseguiti attraverso una modifica della legge istitutiva dell'AET. Riconosco, poi, che in Ticino si sono accumulati ritardi; abbiamo però recuperato e in taluni ambiti ci collochiamo ormai ai vertici delle classifiche intercantionali. Possiamo fare certamente meglio e di più, ma, nuovamente, non attraverso la modifica della legge istitutiva dell'AET. Al collega Maggi va riconosciuto il pregio di aver sollevato un problema reale, quello della diversificazione e del risparmio energetico, problema che va affrontato garantendo la massima libertà d'azione ad AET per lo svolgimento dei propri compiti e impegnando invece maggiormente l'autorità pubblica nella sensibilizzazione per quanto riguarda l'efficienza e il risparmio. Dal canto suo, la collega Filippini ha molto opportunamente ricordato il costo rappresentato dalla scelta di abbandonare il nucleare ed è giusto che i cittadini lo sappiano, mentre la Consiglieria di Stato, altrettanto opportunamente, ha sottolineato che la sede per sviluppare nuove politiche nel settore è il Piano energetico cantonale, ambito nel quale, unitamente alla Strategia energetica 2050, si potrà finalmente passare dalle parole ai fatti, come auspicato dal collega Stojanovic: non c'è nessun muro contro muro, ma la semplice constatazione di una proposta legittima posta in un quadro legislativo sbagliato.

Fatte queste considerazioni, invito il Gran Consiglio ad approvare le conclusioni del rapporto di maggioranza.

DOMINÉ J.-F. - Opporsi all'iniziativa non significa essere contrari all'efficienza energetica, alla ricerca e agli investimenti in fonti rinnovabili: significa fare chiarezza quanto all'errore rappresentato dal voler collocare le proposte che vi sono contenute nel dispositivo legislativo inerente all'istituzione dell'AET. Il gruppo PLR non è neppure contrario all'eccellente lavoro realizzato a Ginevra e Basilea, ma voler sostenere che si tratta di aziende simili all'AET e non ammetterne le differenze è del tutto artificioso. Basta leggere le offerte di Basilea, dove vengono certamente proposti pacchetti con il bio-gas, ma anche con gas fossile, e sarebbe interessante verificare le rispettive quote effettivamente distribuite. Quanto poi a Ginevra, bene ha fatto il collega Stojanovic a non accennarvi, tenuto conto delle vistosissime offerte relative al gas fossile, quindi non rinnovabile. Ribadisco poi che si tratta di aziende essenzialmente distributrici, producendo in proprio veramente poco, mentre così non è per AET, azienda, al contrario, eminentemente orientata alla produzione. Concludo, invitando ancora a riflettere sulla scarsità dei margini di manovra di AET, le cui offerte sono equiparabili, se non addirittura in taluni casi superiori, a quelle fatte da altre aziende alle imprese di distribuzione, il che non gli consente di perdere energie e risorse nella promozione, pena essere messa fuori mercato.

STORNI B. - Il tredicesimo posto nelle classifiche intercantionali, ricordato dalla Direttrice Laura Sadis, non è sufficiente per un Cantone, come il nostro, tra i più caldi della Svizzera e che avrebbe dovuto, visto il ritardo accumulato negli anni, intervenire con maggiore incisività, ma purtroppo gli investimenti faticano ancora ad essere sbloccati.

Nessuno pretende che a breve termine vengano eliminati tutti i vettori fossili: ci sarà una fase in cui anche il gas avrà una sua funzione, essendo, malgrado tutto, meno inquinante di altre fonti fossili e preferibile, per alcune applicazioni, come nel termico, addirittura all'elettrico. Quindi, enfatizzare che a Basilea e a Ginevra si vende gas, come fatto dal collega Dominé, appare fuori tema, tanto più che in quei contesti si è fatto molto anche per frenare l'aumento del consumo di energia elettrica, cosa che in Ticino non è stata fatta, con la scusa che AET non ne aveva la competenza, mentre le aziende distributrici promuovevano elettrodomestici non sempre di categoria A, in elogio al principio del vendere sempre di più. In queste condizioni, è chiaro che occorre intervenire affinché AET metta in moto meccanismi virtuosi di discesa dei consumi e diversificazione delle fonti, pena dover aspettare Energia 2050, che obbligherà tutti i distributori a ridurre le vendite del 2% all'anno.

MAGGI F. - Constatato innanzitutto che per molti colleghi non è mai il momento né il contesto giusto per agire: vorremmo allora sapere una volta per tutte come e quando intendono intervenire su un problema che a parole tutti dicono di voler affrontare. La risposta, prevedibile e del resto ribadita ancora oggi, è che occorre attendere il PEC, ma, rivolgendomi alla Direttrice Laura Sadis, chiedo quanto dovremo ancora attenderlo: visto che tutti lo considerano vitale, ci dia, per favore, un'indicazione veritiera, in modo da consentirci finalmente di lavorare su questo settore.

Vorrei poi rivolgere un'analogha richiesta nei confronti di chi solleva la solita litania riguardo alla mancanza di chiarezza sui costi dell'uscita dal nucleare: che ci dicano, questi colleghi, quanto è costato il nucleare, comprendendo nel calcolo il costo, sempre tenuto nascosto, dello smantellamento delle vecchie centrali e dello smaltimento delle scorie radioattive, per non parlare delle conseguenze anche economiche che avrebbero eventuali incidenti.

Da ultimo, il rischio per AET di essere "bypassata" da altri è reale, e i Verdi, non a caso, sostengono da tempo che occorre rivedere la decisione nefasta di separare la produzione di energia dalla sua commercializzazione. Anzi, a nostro avviso, occorrerebbe prendere in considerazione l'ipotesi di fondere AET con aziende distributrici in un unico ente che, come altrove, potrebbe diventare il punto di riferimento per una politica energetica globale, basata sui pilastri dell'efficienza e del rinnovabile.

DENTI F. - Mi associo alla richiesta del collega Maggi che sollecitava il Consiglio di Stato a presentare finalmente il PEC e richiamo ancora la mozione del 20 giugno 2011, *Promozione dell'efficienza energetica e della produzione di energie rinnovabili, in complemento a quanto stabilito dal controprogetto per le energie rinnovabili*, circa la quale vorrei avere qualche informazione.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Devo qualche ulteriore precisazione al relatore di minoranza, Nenad Stojanovic, al deputato Francesco Maggi e a quanti sono di seguito intervenuti in merito al PEC, ai tempi e alle modalità della sua presentazione, per dire innanzitutto che i ritardi accumulati non sono dovuti a nostre responsabilità e non ci hanno fatto piacere: gli eventi di Fukushima, come è noto, hanno indotto una reazione corale in ordine alle politiche energetiche e nuovi orientamenti, prima genericamente indicati e successivamente precisati.

L'ultima consultazione, contemplante 1'700 pagine di documenti, è stata indetta alla fine dello scorso anno e si è conclusa alla fine di gennaio del 2013: a quel punto è stato molto importante verificare la congruità di tali nuovi orientamenti con il Piano strategico cantonale in elaborazione, necessità che ha comportato un allungamento dei tempi di presentazione dello stesso PEC. Il documento, piuttosto corposo, che ne è scaturito non sarà di facile discussione, considerate anche le opinioni profondamente divergenti emerse nel corso della procedura di consultazione effettuata, come ricordato, alcuni anni or sono. In ogni modo, l'incarto è ora all'attenzione del Consiglio di Stato, con una serie di messaggi accompagnatori, che impegneranno il Parlamento e le sue Commissioni dal punto di vista legislativo e normativo, a partire dalle prossime settimane.

JELMINI L., RELATORE DI MAGGIORANZA - Il collega Maggi continua a chiedersi chi, se non l'AET, debba assumersi la responsabilità di promuovere l'efficienza energetica e il contenimento dei consumi, ma la risposta è stata ribadita più e più volte anche nel corso della discussione odierna: sarà il PEC, documento che, ci viene detto, sarà disponibile a breve. Per quanto riguarda l'osservazione secondo cui ad ogni iniziativa valevole sarebbe opposta interessatamente l'obiezione di non essere pertinente nei tempi e nei modi, non posso che invitarlo a correggerne l'impostazione, onde evitare che l'obiezione venga costantemente riproposta. Condivido invece l'osservazione in ordine ai costi del nucleare e alla necessità di fare chiarezza, tuttavia ritengo altrettanto corretto e doveroso informare la popolazione circa i costi, molto onerosi, del suo, giusto, abbandono.

STOJANOVIC N., RELATORE DI MINORANZA - Ringrazio la Consigliera di Stato per la sua risposta: in effetti attendiamo tutti con grande interesse un documento che verrà certamente approfonditamente discusso dal Gran Consiglio, il quale, mi chiedo e domando, sarà anche chiamato ad approvarlo, apportandovi eventualmente degli emendamenti?

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Le norme di discussione e di approvazione del PEC sono già state decise, nel senso che non sarà possibile presentare emendamenti incongruenti rispetto all'impostazione generale del documento, il quale potrà semmai essere eventualmente rinviato al Consiglio di Stato con precise richieste di modifiche.

La discussione è dichiarata chiusa.

*Messe ai voti, le conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione speciale dell'energia sono accolte con 56 voti favorevoli, 21 contrari e 1 astensione.
L'iniziativa è pertanto respinta.*

10. MOZIONE DEL 18 APRILE 2012 PRESENTATA DA SERGIO MORISOLI "BUON GOVERNO: CULTURA DEI COSTI E DELLA PARSIMONIA"

Messaggio del 30 gennaio 2013 n. 6738

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: si invita il Parlamento a respingere la mozione.

È aperta la discussione.

MORISOLI S. - Ritengo la mozione di cui mi sono fatto promotore un elemento significativo, anche se non fondamentale rispetto a quanto è già stato fatto in termini di risparmi e di buona gestione dello Stato, affinché nei prossimi anni si possa procedere con un certo ordine nella rimessa in sesto dei conti pubblici e nell'implementazione di un'Amministrazione più efficiente ed efficace. Del resto, la Roadmap approvata dal Parlamento nel dicembre scorso, oltre a prevedere il pareggio dei conti dello Stato entro il 2015, ha altresì previsto una serie di misure per consolidare nel tempo tale obiettivo. La proposta in oggetto non rientra quindi nei capitoli precedenti riguardanti i risparmi, ma costituisce uno strumento che permetterebbe di indirizzare il lavoro nella giusta direzione di una buona gestione.

Malgrado gli autorevoli pareri del Consiglio di Stato, il quale dice di essere già al lavoro su qualcosa di simile di prossima presentazione, e della Commissione della gestione e delle finanze, la quale ritiene invece che si tratti di una proposta non necessaria, ritengo di poter affermare che in realtà sia utile a tutti, in quanto tutti ugualmente responsabili di fronte alla politica di risanamento dei conti dello Stato. Ma è utile soprattutto nella misura in cui fa chiarezza di un errore fondamentale in cui incorriamo tutti in questa sala, ovvero dividere la spesa pubblica in due parti, quella buona legata agli investimenti e quella cattiva dovuta alla gestione corrente: troppo poco tempo abbiamo dedicato a verificare il significato del concetto di investimento, il suo costo e il suo impatto, e questa mozione, in modo elementare e a costo zero, non fa altro che introdurre trasparenza e fornire informazione diretta al cittadino rispetto all'impiego del suo denaro.

Giustamente, nelle due prese di posizione si dice che il cittadino è già in misura di poter reperire tutte le informazioni necessarie e in effetti il 1° gennaio è anche entrata in vigore la nuova legge sulla trasparenza, ma la questione è se non sia più corretto indicare per alcuni cantieri pubblici, di costruzione o di manutenzione, accanto al mandante e alle aziende che vi operano, anche il costo del credito votato dal Parlamento, invece di pretendere dai cittadini che si lancino in ricerche on-line sul sito dell'Amministrazione alla ricerca di messaggi e rapporti. Si tratta di un'informazione diretta, volta al cittadino contribuente, ma soprattutto di una misura educativa, affinché chi spende e investe sia trasparente fino in fondo di fronte alla cittadinanza che, dal canto suo, avrà la possibilità di riflettere sul fatto che tutto ha un costo.

La Lega ha condotto per anni questo genere di campagne indicando sul proprio giornale i costi di questa o quell'opera pubblica: si tratta semplicemente di avere un analogo

coraggio, come istituzioni e deputati, rendendo visibile a tutti i cittadini quanto viene deciso di investire o spendere. Non c'è nessuna controindicazione ad una tale operazione che, lontano dal mettere in discussione l'Amministrazione, i piani contabili e chi li elabora, valorizza invece lo Stato e il lavoro del Parlamento, messi finalmente in condizione di poter dire al contribuente nel modo più semplice, diretto e trasparente come viene speso il suo denaro.

SADIS L., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Ricordo che una breve informazione circa le modalità con cui lo Stato utilizza le risorse della cittadinanza è contenuta da qualche anno nelle istruzioni per la compilazione della dichiarazione delle imposte delle persone fisiche, cosa che rende appunto possibile a ogni cittadino di essere informato sull'impiego dei propri contributi con un breve sguardo su una semplice tabella riassuntiva. Ciò detto, non esiste solo il capitolo degli investimenti, ma giustamente, come è stato indicato, anche tutto ciò che riguarda la spesa, un ambito altrettanto importante. Aggiungo che non si tratta di rimandare, bensì di individuare una formula mediana e ragionevole di informare i cittadini, i quali non devono essere indotti all'indignazione e allo scandalo, ma essere resi consapevoli degli effettivi costi di determinate opere che riteniamo necessarie. Perfettamente d'accordo comunque sulla necessità che il cittadino abbia una chiara percezione di quanto allo Stato chiede di fare, di quanto lo Stato fa e di quanto questo comporti in termini di investimenti e di costi.

MORISOLI S. - Sarei la persona più felice del Cantone se il Governo estendesse la richiesta della mozione anche al campo della spesa corrente, rendendo ancora più trasparente il rapporto tra costi e contributi, ma per il momento si tratta molto più semplicemente di indicare il costo degli interventi più visibili e concreti, come gli edifici o le strade, facendo chiarezza a tutto vantaggio dei cittadini: partiamo dalle cose semplici, fornendo l'informazione più diretta e chiara possibile.

BIGNASCA A. - Nelle conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze viene respinta la mozione e accettato il messaggio in ragione «*dell'esistenza di strumenti che in futuro dovrebbero essere ulteriormente migliorati secondo nuove modalità di presentazione delle informazioni a carattere finanziario*». Il che significa che dobbiamo scegliere se concedere o no la fiducia al Consiglio di Stato affinché operi in tal senso. Ciò che non è invece tollerabile è che questa fiducia sia concessa a geometria variabile, a seconda di quale Dipartimento è all'origine dei vari messaggi: d'ora in poi la Lega, come del resto dimostrano le quattro firme con riserva, non accetterà più che i messaggi provenienti da determinati Dipartimenti vengano messi in discussione per futili motivi.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze sono accolte con 43 voti favorevoli, 3 contrari e 14 astensioni. La mozione è pertanto respinta.

**11. PROGETTO DI MODIFICA DELLA LEGGE TRIBUTARIA DEL 21 GIUGNO 1994
MODIFICA DELL'ART. 34 CPV. 1 LETT. A) LT**

Messaggio del 6 febbraio 2013 n. 6747

Ai sensi dell'art. 69d della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma della procedura scritta.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale tributaria: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta all'unanimità dei 52 voti espressi.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità dei 60 voti espressi.

12. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 16:10 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Franco Denti e cofirmatari per una legge sull'introduzione degli atti parlamentari popolari (Diamo voce alla società civile!)

dell'11 marzo 2013

Il titolo IV della Costituzione cantonale (Cost./TI) regola le elezioni, il diritto di iniziativa popolare [legislativa] e di referendum, nonché la revoca del Consiglio di Stato. Il titolo IX della Cost./TI tratta della revisione della Costituzione. Tali diritti sono ancorati nella Carta fondamentale perché ritenuti la base del nostro sistema democratico.

La Cost./TI non è esaustiva, ma lascia alla legge di estendere o prevedere ulteriori diritti popolari. Ne è un esempio l'art. 17 cpv. 4 Cost./TI relativo ai Comuni e di recentissimo esame federale (Sentenza del Tribunale federale 2C_365/2012 dell'11 febbraio 2013). Altrettanto interessante (e nella pratica si è dimostrato un valido mezzo) è la possibilità - di per sé non prevista nella Cost./TI - per i cittadini di avviare con "istanza popolare" una procedura di aggregazione comunale (art. 4 cpv. 1 LAggr). Il legislatore è quindi libero di introdurre ulteriori diritti popolari.

Fatta questa premessa giuridica, occorre sottolineare che il successo della nostra organizzazione statale risiede proprio nella democrazia e nella partecipazione effettiva dei cittadini ai processi decisionali. Alcuni studi scientifici hanno confermato che gli Stati con democrazia diretta hanno una spesa pubblica inferiore, prevedono meno imposte e dispongono di meno debito pubblico (cfr. <http://www.democratiedirecte.fr/2009/08/les-effets-de-la-democratie-directe-que-dit-la-science-economique-moderne/>). La Svizzera lo conferma: infatti si può dire che anche in questo periodo di profonda crisi europea, il nostro paese mantiene uno standard elevato.

A livello cantonale e comunale, i cittadini dispongono soltanto di diritti popolari con valenza decisionale, per contro non è loro dato alcuno strumento di natura consultativa (eccezion fatta per la petizione, che però non impone alcun obbligo di trattazione nel merito). Solo con un'iniziativa popolare, il cittadino può contribuire al dibattito politico. Spesso tuttavia vi sono dei casi in cui lo strumento dell'iniziativa popolare appare sproporzionato ed eccessivamente oneroso (dal profilo pratico, temporale e finanziario) sia per i promotori sia per l'esame parlamentare che ne segue.

Negli ultimi 40 anni sei Cantoni hanno introdotto in forme diverse nuovi strumenti popolari che sono andati a completare i classici diritti di iniziativa e di referendum. Sotto il cappello della cosiddetta "mozione popolare", tra i 100 e i 300 cittadini possono proporre direttamente un atto parlamentare all'indirizzo del Legislativo cantonale, che viene trattato analogamente ad ogni atto parlamentare presentato da un singolo deputato.

Il Canton Obvaldo permette ad ogni cittadino l'inoltro di una mozione popolare tesa a emanare un atto referendabile (art. 61 cpv. 2 Cost./OW). Il Cantone Friburgo permette a 300 cittadini di inoltrare una mozione popolare (art. 47 Cost./FR). Il Canton Soletta prevede un "mandato popolare" che può essere presentato da 100 cittadini anche per gli affari di pertinenza del Governo (art. 34 Cost./SO). Il Canton Sciaffusa fissa pure a 100 il numero di firme con la possibilità di allegare una motivazione scritta (art. 31 Cost./SH). Il

Canton Appenzello esterno permette addirittura ad ogni cittadino di proporre un oggetto e motivarlo personalmente in aula (art. 56 Cost./AR). Infine pure il Canton Neuchâtel prevede la mozione popolare con 100 firme. A ciò si aggiungano i Cantoni a regime di Landsgemeinde (Glarona e Appenzello Interno), ove ogni cittadino - analogamente all'Assemblea comunale - può chiedere la trattazione di un oggetto.

I Cantoni sono quindi per ora almeno otto e con la progressiva revisione totale delle Costituzioni cantonali il loro numero è in crescendo.

L'importanza di dare uno spazio politico, seppur limitato, alla società civile è riconosciuto. Ciò permette anche di avvicinare le autorità dello Stato ai bisogni e alle esigenze della popolazione, che seguendo le forme prescritte, possono rivolgersi agli organi legislativi ed esecutivi. Si tratta di un'evidente valorizzazione dei cittadini (peraltro contribuenti) che dispongono di un loro ruolo al di là di lobby, gruppi di interesse, ecc.

Questi strumenti già adottati in altri Cantoni meritano di essere recepiti anche nella nostra struttura democratica. Visto l'onere diverso dei singoli atti parlamentari si ritengono adeguate sul piano cantonale 300 firme per iniziative parlamentari o mozioni, mentre 75 per interpellanze e interrogazioni. Sul piano comunale invece il 5% ma al massimo 75 firme per le mozioni e l'1%, ma al massimo 30 per interpellanze e interrogazioni (valido anche per i Patriziati, il cui rinvio alla LOC andrebbe completato).

Disegno di

LEGGE

sull'introduzione degli atti parlamentari popolari

Il Gran Consiglio
della Repubblica e Cantone Ticino

- vista l'iniziativa parlamentare elaborata 11 marzo 2013 di Franco Denti e cofirmatari,

d e c r e t a :

I.

La legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato del 17 dicembre 2002 è modificata come segue:

Art. 106a

**Iniziativa
parlamentare
per la riforma
della
Costituzione,
legislativa
mozioni
popolari**

¹300 cittadini aventi diritto di voto in materia cantonale possono rivolgere al Gran Consiglio un'iniziativa parlamentare per la riforma della Costituzione, legislativa o una mozione.

²Il Gran Consiglio tratta l'iniziativa parlamentare o la mozione popolari o al pari di un atto parlamentare presentato da uno dei suoi membri.

Art. 144a

- Interpellanze e interrogazioni popolari**
- ¹75 cittadini aventi diritto di voto in materia cantonale possono rivolgere al Consiglio di Stato un'interpellanza o un'interrogazione.
- ²Il Consiglio di Stato tratta l'interpellanza o l'interrogazione popolare al pari di quella presentata dal membro del Gran Consiglio.
- ³L'interpellanza e l'interrogazione popolari sono liquidate con la risposta orale o scritta del Consiglio di Stato.

II.

La legge organica comunale del 10 marzo 1987 è modificata come segue:

Art. 66a

- Interpellanze e interrogazioni popolari**
- ¹L'1% dei cittadini, ritenuto un massimo di 30, può rivolgere al Municipio un'interpellanza o un'interrogazione.
- ²Il Municipio tratta l'interpellanza o l'interrogazione popolare al pari di quella presentata dal membro del Consiglio comunale.
- ³L'interpellanza e l'interrogazione popolari sono liquidate con la risposta orale o scritta del Municipio.

Art. 67a

- Mozione popolare**
- ¹Il 5% dei cittadini, ritenuto un massimo di 75, può rivolgere al Consiglio comunale una mozione.
- ²Il Consiglio comunale tratta la mozione popolare al pari di una presentata da uno dei suoi membri.

III.

La legge organica patriziale del 28 aprile 1992 è modificata come segue:

Art. 79

Il consiglio patriziale esercita gli attributi dell'assemblea patriziale di cui all'art. 68 riservato il diritto di iniziativa, di referendum, di interpellanza, d'interrogazione e di mozione popolari secondo le modalità previste dalla legge organica comunale, ritenuto che i quozienti ivi previsti sono computati sul numero dei cittadini patrizi domiciliati nel comune o nei comuni del patriziato.

IV.

Trascorsi i termini per l'esercizio del diritto di referendum, la presente legge è pubblicata nel Bollettino delle leggi e degli atti esecutivi ed entra immediatamente in vigore.

Franco Denti
Cereghetti - Delcò Petralli - Maggi - Savoia

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

INIZIATIVA PARLAMENTARE

presentata nella forma elaborata da Nadia Ghisolfi e cofirmatarie per la modifica dell'art. 47 cpv. 4) della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti (Adeguamento alla legislazione federale in tema di allattamento)

dell'11 marzo 2013

A livello nazionale è stata introdotta una nuova normativa che considera tempo di lavoro il tempo che le lavoratrici dedicano all'allattamento del loro bambino. Sulla base di queste indicazioni ci permettiamo di proporre la modifica della Legge sugli stipendi degli impiegati dello Stato e dei docenti come segue:

Articolo 47 cpv. 4

Legge attuale:

"Le madri allattanti possono usufruire del tempo necessario per allattare. Queste assenze non sono retribuite".

Modifica:

"Alle madri allattanti deve essere concesso il tempo necessario all'allattamento. Questo tempo viene retribuito secondo quanto previsto dal Regolamento".

Il Regolamento dovrebbe poi appunto definire la modalità di retribuzione. Per informazione, benché la modifica del Regolamento sia di competenza del Consiglio di Stato, riportiamo quanto indica l'ordinanza federale al riguardo (OLL 1, art. 60):

¹*Le donne incinte e le madri allattanti non possono assolutamente essere occupate oltre la durata ordinaria concordata del lavoro giornaliero; questa durata non supera in alcun modo le nove ore.*

² *Per allattare durante il primo anno di vita, il tempo dedicato all'allattamento va computato come segue sul tempo di lavoro:*

- a. *il periodo che una madre dedica all'allattamento all'interno dell'azienda è considerato tempo di lavoro;*
- b. *se la lavoratrice lascia il posto di lavoro per allattare, la metà del tempo di assenza va riconosciuto come tempo di lavoro;*
- c. *il restante tempo dedicato all'allattamento non deve essere compensato, né anteriormente né posteriormente, e non può essere computato su altri periodi di riposo o di riposo compensativo legali.*

Nadia Ghisolfi

Bacchetta - Bordoni Brooks - Crivelli Barella -

Delcò Petralli - Garobbio - Gysin - Kandemir Bordoli -

Mariolini - Polli - Rückert - Viscardi

Ai sensi dell'art. 97 cpv. 2 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, l'iniziativa è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

La bandiera svizzera esposta nelle sedi governative e istituzionali!

dell'11 marzo 2013

Qualche tentativo, nel recente passato è stato fatto. Dalla mozione datata 22 ottobre 2007 firmata da Lorenzo Quadri e Norman Gobbi, che chiedeva di elaborare una base legale che avrebbe consentito l'esposizione di bandiere straniere, solo se accompagnate dal vessillo elvetico almeno di pari dimensioni, all'appello di Sergio Morisoli in quel dibattito in Parlamento nel 2012 dicendo che "anziché impedire agli altri facciamo noi quello che dovremmo e possiamo fare per la nostra identità", fino alla più recente (non ancora evasa) mozione firmata da Marco Chiesa in merito all'obbligo d'insegnamento del Salmo svizzero nelle scuole. (Ritornata in Commissione durante i lavori parlamentari del 20 febbraio 2013).

Spesso, purtroppo, queste tematiche vengono sminuite e politicamente declassate, trattate con una certa superficialità, a volte irridente superficialità.

In fondo, le reali problematiche da risolvere, sono decisamente ben altre.

Resta il fatto che, il sentimento patriottico, l'orgoglio e la difesa dei nostri valori, della nostra cultura, delle nostre radici, a mio modo di vedere, devono essere sottolineati ed evidenziati. Ognuno di noi, in modo del tutto personale (e ci mancherebbe altro), nutre i propri sentimenti e le proprie emozioni, nei confronti della Patria come meglio crede. Personalmente, resto comunque dell'opinione che i tempi siano maturi per dare finalmente un significato, un segnale evidente di appartenenza di noi stessi nelle opportune sedi. Trattasi di Municipi, sedi istituzionali, amministrative-governative, scuole.

Chi o che cosa può contestare l'esposizione del vessillo elvetico all'esterno di queste sedi? Per quale motivazione, dovremmo silenziosamente farne a meno?

A mio modo di vedere, convinto di colmare un piccolo vuoto, un dettaglio patriottico ed istituzionale ricco di valori e di storia, la mozione in oggetto, se sintetizzata e contestualizzata nello specifico, ci darebbe la possibilità di esporre nelle opportune sedi la bandiera svizzera! E non mi sembra un dettaglio di poco conto. Un segnale forte, sincero e soprattutto opportuno, che non va a sminuire oppure a screditare assolutamente nessuno. Un messaggio a livello istituzionale molto importante ed orgoglioso, nei confronti della nostra Madre Patria!

Certamente, ognuno a modo suo, tutti noi, proviamo emozioni e sentimenti contrastanti in merito a simili tematiche, ma svegliarsi un giorno ed accorgersi di poter ammirare che nelle sedi istituzionali e governative del nostro Cantone, sventola anche la nostra bandiera, credo che possa decisamente significare qualche cosa di importante.

In considerazione di quanto esposto, si chiede al Consiglio di Stato:

- di elaborare una base legale che imponga, a livello comunale e a livello cantonale (nelle sedi governative e istituzionali) l'esposizione anche della bandiera svizzera.

Stefano Fraschina

Badaracco - Badasci - Barra - Bergonzoli - Bignasca A. -

Bignasca M. - Boneff - Caverzasio - Chiesa - Denti -

Filippini - Guerra - Minotti - Morisoli - Ortelli - Paparelli -

Pellanda - Rückert

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Definizione di un meccanismo di finanziamento pubblico del progetto IDA GRANNO, per un sistema integrato di assistenza domiciliare grazie all'istallazione di nuovi pacchetti domotici e di servizi nelle abitazioni degli utenti

dell'11 marzo 2013

La SUPSI, in collaborazione con la Casa dei ciechi, la Città di Lugano, il servizio di assistenza e cura a domicilio SCUDO e il servizio 144, è da tempo impegnata nel progetto IDA GRANNO di rinnovamento e modernizzazione del welfare ticinese che mira a *“proporre e valutare attraverso la sperimentazione, in accordo con i partner della regione, prodotti e servizi innovativi basati sullo sviluppo delle ICT e progettati per soddisfare i bisogni sanitari e sociali delle persone anziane e/o con disabilità differenti”*.

Il progetto mira a sfruttare le potenzialità offerte dalle tecnologie informatiche, telematiche e domotiche, per favorire l'integrazione sociale, migliorare la qualità di vita e razionalizzare

le risorse pubbliche attraverso l'erogazione di servizi di eWelfare e lo scambio di informazioni in modo telematico.

L'infrastruttura, a regime, è pensata per essere destinata sia agli utenti seguiti dai servizi di assistenza e cura a domicilio (SACD) sia ai privati cittadini che potranno dotare le loro abitazioni di strumenti domotici innovativi.

La Commissione sanitaria, in un incontro con i responsabili del progetto, ha potuto approfondire i contenuti del progetto sperimentale e, grazie alla visita di un appartamento domotizzato, ha potuto osservare gli ottimi risultati della fase sperimentale e le importanti potenzialità del progetto.

Si avvicina tuttavia la chiusura della sperimentazione, prevista per l'autunno 2013. Dopo questa data il progetto non godrà più di alcun finanziamento, sia della ricerca in atto sia della promozione e dell'attuazione dei risultati ottenuti.

Essenziale a questo punto il ruolo del Cantone per poter garantire la valorizzazione della sperimentazione in corso e la sua generalizzazione a favore di tutto il Ticino e delle persone che potranno beneficiare di una maggior autonomia, una miglior integrazione sociale e una miglior qualità di vita nell'ambito della presa a carico domiciliare.

La Commissione sanitaria, convinta dell'importante sfida da cogliere, ritiene che la futura politica della vecchiaia debba sviluppare i suoi assi portanti anche a partire dalle proposte innovative scaturite dal progetto IDA GRANNO sviluppato dalla SUPSI e dai partner coinvolti.

A parere della Commissione, sarebbe altresì peccato se la spesa di ricerca e di sperimentazione sostenuta fino ad oggi non si trasformasse in un investimento per i bisogni futuri di presa a carico della popolazione anziana e diversamente abile. Da rilevare infine come l'erogazione di servizi di eWelfare possa pure rappresentare un'interessante fonte di nuove opportunità di lavoro.

A fronte di questa situazione, con la presente mozione la Commissione speciale sanitaria del Gran Consiglio chiede al Consiglio di Stato di:

- definire un meccanismo di finanziamento pubblico del progetto IDA GRANNO, per un sistema integrato di assistenza domiciliare grazie all'istallazione di nuovi pacchetti domotici e di servizi nelle abitazioni degli utenti.

In tal senso, la Commissione sanitaria ritiene sempre più urgente l'elaborazione di un piano specifico riferito all'invecchiamento della popolazione che affronti l'indispensabile contributo dello Stato per i prossimi 40 anni nel risolvere i problemi nel campo sociale, economico, sanitario, assistenziale, abitativo e familiare, richiesta dalla mozione "Ticino prepariamo la società di domani" del 18 febbraio 2008, tuttora inevasa.

Nicoletta Mariolini

Caprara - Delcò Petralli - Denti - Galusero -

Lepori - Malacrida - Sanvido - Steiger

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.